

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . > 5. 50
Anno . . . > 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . > 8. 50
Anno . . . > 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA



CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cottaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Labrajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

TUTTA GENOVA PORTOFRANCO

IL PROLUNGAMENTO DEL MOLO NUOVO

L' ARSENALE MARITTIMO

E LO SCAVO DEL FONDO DEL PORTO DI GENOVA

Ai Giornali che fanno professione di fede Democratica si suole per lo più far rimprovero di occuparsi di preferenza d'utopie, d'astrazioni, di chimere, di metafisicherie, di sistemi preconceuti ed astrusi, di vagheggiati cangiamenti nella forma del Governo, di riforme immaginarie o d'impossibile attuazione, mentre (si dice) trascurano quasi sempre le riforme veramente utili e praticabili, i miglioramenti possibili e i provvedimenti che possono veramente migliorare le condizioni materiali ed economiche del popolo. Per ciò che ci riguarda, noi crediamo di poter ribattere con tutta l'energia questa accusa come una menzogna, e di poter invece provare che se i Giornali Democratici son quelli che combattono ad oltranza in difesa della libertà quando essa è minacciata, e pel suo svolgimento quando essa è consentito dai tempi, sono pur quelli che combattono sempre in prima linea per promuovere i vantaggi materiali del popolo, senza i quali la libertà diventa una parola vuota di senso od un'ironia, e non si può che insegnare al popolo a maledirla. Come potrebbe infatti farsi benedire ed amare la libertà da un popolo, che la libertà medesima costringesse a morir di fame? Bisognerebbe supporre gli uomini troppo virtuosi e composti d'altra creta che non è quella di noi poveri figli d'Adamo! Chi volesse ritemperare una nazione nella miseria, rispingendola quasi nella barbarie, tentandola col pungolo della fame e rinnegando i progressi materiali della moderna società, sperando così di farne una nazione di eroi, oltrechè farebbe un oltraggio alla Provvidenza e si renderebbe reo di lesa umanità, tenterebbe pure un'opera stolta che farebbe imprecar la Democrazia e sarebbe d'impossibile riuscita. La *Maga* non è mai caduta in tale errore, come non crede vi sia mai caduto nessun altro giornale liberale, e per provarlo non ha che a

rammemorare i suoi Articoli su tutti gli argomenti d'interesse locale che potevano contribuire a migliorare la condizione del nostro popolo o di una parte di esso, o che potevano almeno servire a combattere le perniciose aberrazioni del potere in danno di una classe qualunque dei nostri Cittadini. — Chi è che primo, e diremmo quasi unico, alzò la voce contro l'odioso ostracismo dagli Impieghi dello Stato, e principalmente dai più cospicui, a cui si condannano i Genovesi, fuori del nostro *Giornaletto*? Chi è che instò più di noi sulle riforme necessarie nel nostro Ospedale, e qualche cosa ne ottenne? Chi è che protestò più di noi contro l'improvvida Tassa di Patente gravosa a tutti, ma insopportabile soprattutto per la nostra Classe Commercianta? Chi se non noi? — Né si dica che noi facciamo con ciò il nostro panegirico. Noi abbiamo fatto il nostro dovere e nulla più, e se ora ricordiamo le lotte sostenute in difesa degli interessi materiali di Genova non certo meno gravi e meno ardue delle politiche, e che non han mancato come tutto il resto di farci aggravare sul capo quel emulo d'ire Fiscali e Ministeriali che percuotono così sistematicamente il nostro *Giornaletto*, non lo facciamo che per confutare l'accusa detta in principio. Tutti gli assunti però che abbiamo sino a questo giorno dovuto sostenere, affinché il Governo facesse ragione ai giusti reclami di Genova e provvedesse ai di lei bisogni economici, sono tutte di piccola levatura rispetto alle questioni vitali e fondamentali per gli interessi di Genova che si riassumono nelle proposizioni enunciate in fronte al presente Articolo. Tagliamo dunque corto e veniamo al fatto. Quei giornali che ci mandano così sovente quell'accusa, leggano quanto saremo per dire, e imparino piuttosto ad imitarci che a denigrarci. Li accertiamo che questa gara non ci metterà niente di mal'umore, perchè Genova potrà profittarvi.

Nello scorso autunno fu fatta nel seno del nostro Consiglio Divisionale una proposta di cui ebbe l'onore dell'iniziativa l'Egr. Avv. Isola, e che accettata sarebbe bastata da sé sola ad assicurare la prosperità Commerciale e l'avvenire di Genova e a convertirla nel primo emporio del Mediterraneo; quello

cioè di dichiarar tutta Genova Portofranco da Porta Pila alla Porta Lanterna. Ma qual conto fece di questa proposta approvata all'unanimità dal Consiglio Divisionale di Genova il Ministero, e principalmente il Ministro del Commercio Conte di Cavour? Il Ministro di Commercio fece a quella proposta il suo solito risolinio sardonico, la mise a dormire saporitamente negli scaffali del suo Dicastero, e non se ne diede più neppur per inteso, come se non fosse nemmeno mai stata mandata al suo indirizzo. — Da molto tempo si fanno serie lagnanze, e a questo fine fu anche diretta una Memoria allo stesso Signor Cavour dall'Associazione Marittima Ligure, sulla poca sicurezza da tutti riconosciuta del nostro Porto, sulla mancanza di spazio ove ormeggiare al sicuro tutti i Bastimenti Mercantili che vi approdano, mentre il loro numero cresce straordinariamente ogni giorno, e ascende presentemente già a 675, sull'estrema necessità di prolungare il Molo Nuovo sino a che non diventi parallelo alla punta del Molo Vecchio, onde ciò che ora usurpa il nome di Porto nel Porto, diventi Porto davvero di nome e di fatto. Ebbene, che ha detto e fatto Cavour? Ha risposto belle parole, ha scritto letterine inzuccherate, e del resto non ha fatto nulla di più. Il Commercio e l'Associazione Marittima Ligure hanno aspettato indarno finora che il Molo venisse prolungato, e chi sa per quanto tempo dovranno ancora aspettare. — È già da più anni che si parla pure del bisogno estremo di ampliare il Portofranco, e di scavare e purgare il fondo del nostro Porto su tutti i punti, e principalmente presso i luoghi d'approdo dove l'affluire delle immondizie è maggiore; e che ha fatto il Ministero per soddisfare ad un bisogno così universalmente sentito? Zero via zero zero. Non esiste nel nostro Porto che un miserabile Cavafango, il quale è inservibile in due buoni terzi dell'anno, e che per la sua pessima costruzione gli è di pochissima utilità perchè il nostro Porto ha il fondo composto non già di melma, ma di fango durissimo, e ciò mentre tre Cavafanghi di costruzione assai migliore sarebbero appena sufficienti all'opera. E poi che fare dei Cavafanghi, mentre i Bastimenti sono così stipati nelle Andane per l'aumentato loro numero, che vi possono appena con disagio passare in mezzo i battelli, e l'unico Cavafango che vi esiste è costretto a fare il suo lavoro dove il bisogno è minore? Intanto i Vascelli d'alto bordo non possono più ancorarsi nemmeno nel bel mezzo del nostro Porto, e assai sovente accade che anche i Bastimenti e le Navi minori riportino gravi danni nella chiglia tentando solo di avvicinarsi al Molo per ormeggiarvi. Per ciò poi che riguarda l'attuale Portofranco, è inutile il dire che oltre la sua eccessiva angustia, il Commercio è ora fortemente preoccupato dal pericolo che una parte di esso presenta di rovinare.

Da non poco tempo si deplora parimente la mancanza di calate o banchine nel nostro Porto onde sbarcarvi le merci pel minor comodo e celerità che ne ridonda al Commercio, e l'Associazione Marittima Ligure non obliò neppure di far osservare questo grave inconveniente nella sua savia Memoria, poichè gli attuali punti di sbarco sono pochissimi e angusti, e in mezzo all'affluenza straordinaria di Bastimenti Mercantili lo scarso loro numero cagiona ritardi, dispendio e difficoltà immense nello sbarco, cosicchè se ne aumenta di molto il valore delle merci in cui si computano tutte quelle spese, e se ne vantaggia grandemente la concorrenza forestiera, la quale con comodi maggiori e assai minor dispendio può comprare le merci ad un prezzo minore, e dare così col tempo scacco matto al Commercio Genovese. Si osservò tutto questo al Ministro di Commercio Cavour incaricato di proteggere e promuovere il Commercio Nazionale, ma qual prò se ne trasse? Cavour pensò bene al modo d'impor nuove Tasse, di fabbricar fosfori, di vender Guano a buone condizioni, di lasciar far man bassa al Centro su tutte le persone che non gli garbano, ma per tutto il resto lasciò andar l'acqua alla china. E la nostra Camera di Commercio che fece? La Camera di Commercio, che, come dice il suo nome, è creata appositamente per rappresentare gli interessi Commerciali di Genova, che propose, che consigliò, che tentò, che domandò? Che volete! La nostra Camera di Commercio che non si scorderà neppure quando per la sua incuria ed imprevidenza il carbonchio mandava all'altro mondo i facchini del Portofranco; la nostra Camera di Commercio, in cui non è mai filtrato lo Statuto che per riverbero, che è ancora formata in tutto secondo le beate tradizioni dell'assolutismo, e che, salve ben poche ec-

cezioni, è composta per la maggior parte di divoti di Santa Filomena e del mese Mariano; la Camera di Commercio che ha contrariato in origine persino la costruzione della Strada Ferrata, perchè essa poteva portar danno ai carrettieri (!!!) e nuocere alle risorse agricole del nostro Stato, perchè col diminuire il numero delle bestie da trasporto, sarebbe anche diminuito il letame necessario per le campagne (!!!); la Camera di Commercio in cui le code e i gamberi sono all'ordine del giorno, e in cui vi è per capolista il Signor Greudy (gran galantuomo, tutti ne convengono) ma che ha una coda a quattro taglie, nemico dichiarato di tutto ciò che mostra di non urtare il senso comune, e dal cui cervello uscì quel portentoso progetto di convertire il Terrazzo e i Portici della Piazza del Caricamento in tanti Magazzini di Portofranco; la nostra Camera di Commercio, diciamo, rispose sempre *et cum spiritu tuo* al Ministero; anzi se questo avesse mostrato delle buone intenzioni, essa avrebbe spedito apposta una Deputazione a Torino a pregarlo e scongiurarlo colle lagrime agli occhi di fare tutto all'opposto e di guardarsi bene di fare il minimo vantaggio al Commercio di Genova!

Sapete all'incontro, di qual progetto il Signor Ministro, la Camera di Commercio, e forse il *Corriere Mercantile* loro umile caudatario si son fatti i sostenitori contro i più vitali interessi di Genova? Combattendo ad oltranza il progetto di estendere il beneficio del Portofranco a tutto il perimetro della Città, progetto che, come abbiamo già detto, potrebbe dare alla nostra Genova tutta l'antica importanza commerciale ed anche maggiore, ed aprire a tutta la sua popolazione una sorgente inesauribile di lavoro e di ricchezza da farne la Londra del Mediterraneo; lasciando da parte il resto, cioè non tenendo alcun conto della necessità della prolungazione del Molo Nuovo, dello scavo del Porto, della costruzione di nuove calate e dell'angustia dell'attuale Portofranco, che col potente impulso che va prendendo ora il nostro Commercio non potrà mai ripararsi radicalmente che coll'estensione della franchigia a tutta la cinta delle nostre mura, essi non chiedono altra riforma, non hanno in pronto altro rimedio da opporre a questi inconvenienti che la panacea della conversione dell'attuale Darsena in Dock ossia Sbarcatojo e Deposito di merci, e del traslocamento dell'Arsenale Marittimo alla Spezia. Ecco il progetto su cui han concentrato i loro sforzi! Con queste due misure, essi dicono, l'avvenire del Commercio Genovese è assicurato coll'acquisto di tutto l'ampio locale che serve presentemente ad uso di Darsena, e si getteranno alla Spezia le basi d'un Arsenale Marittimo che sarà col tempo l'Arsenale d'Italia!

Le parole sono speciose, e se l'evidenza del contrario fosse meno palpabile, od esse ci venissero da una fonte meno sospetta, potremmo quasi pigliarle sul serio ed esitare nel nostro giudizio, ma l'errore è troppo manifesto e la poca buona fede di simili proteste in bocca di tali persone salta troppo agli occhi — Si parla di convertire l'attuale Darsena in Dock, e intanto si tace del bisogno stringente ed indispensabile di prolungare il Molo Nuovo sino a parallelo della punta del Molo Vecchio? Ma ignorate voi forse, o propugnatori del progetto Dockesco, che con un simile prolungamento tutto quanto il Porto (e notate bene che con un simile lavoro si guadagnerebbe un'area di cinquecentomila metri) diventerebbe comodissimo e sicurissimo Dock? E perchè non sarebbe assai meglio invece adottare il progetto del Dock di Santa Limbania, il quale non avrebbe, sebbene in minori proporzioni, minor merito del vostro, mentre d'altronde ogni punto del nostro Porto, tanto più coll'adozione del grande progetto del Portofranco esteso a Genova, potrebbe convertirsi in calata, in banchina, in luogo di sbarco?

E poi con qual prò distruggere nella nostra Darsena tutto ciò che vi fu con tanta fatica edificato per uso d'Arsenale da Guerra? E distruggerlo a Genova per riedificarlo poi di nuovo alla Spezia? Vorreste voi imporre allo Stato l'enorme spesa necessaria per convertir la Darsena in Dock? Ma lo Stato è già troppo sopraaccarico di spese e di debiti per sobbarcarsi a questo nuovo peso. Vorreste voi affidarne l'impresa ad una Società Nazionale? Difficilmente la trovereste. Vorreste voi darla ad una Compagnia estera, e specialmente Inglese? Sappiamo che questo è il pensiero e forse il desiderio d'alcuno di voi, ma sareste voi così ciechi da porvi volontariamente un padrone in casa (e gli Inglese dove vanno, sapete che vogliono far da padroni) a cui dovrete accordare vantaggi im-



Concessioni volontarie!!!

LIBERALE
MILANO

privilegi, monopoli, e chi sa per quanto tempo, prima di potervi liberare dalla tutela di tali incomodi amici e protettori? E poi il danno che Genova risentirebbe dalla perdita della Darsena, su cui vivono più di seicento famiglie d'Operai che sarebbero costrette ad emigrare alla Spezia o a morir di fame, senza contare il provento ragguardevole che deriva alla città nostra dal soggiorno degli Equipaggi, degli Ufficiali, dell'Ammiragliato e dell'intera Marina Militare, non devono valutarsi per nulla? Proprio per nulla?

Ma voi replicherete, che l'utilità della fondazione d'un nuovo Arsenale alla Spezia è così immensa ed incalcolabile, che ad essa, in vista degli interessi generali d'Italia potrebbe ben sacrificarsi una piccola parte degli interessi di Genova. Ma parlate voi da senno, Signor Ministro Cavour, Signori Membri della Camera di Commercio, Signor Corriere?... E siete voi che vorreste insegnare alla *Maga* a non esser Municipale? Abbiate pazienza, Signori miei, ma questa è una virtù di cui la *Maga* si sente capace di dare a voi qualche lezione!!!... Eh via! Non facciamo epigrammi!

Sappiamo bene anche noi che il progetto d'un Arsenale Marittimo alla Spezia è in astratto e in teoria il miglior progetto d'un Arsenale Italiano che possa concepirsi, e se si fosse almeno almeno verificato il sogno di Gioberti del Regno Boreale, saremmo noi i primi a gridare: *Fate presto! Trasportate la Darsena alla Spezia, e la nostra Darsena diventò Dock*, ma coi Tedeschi a quattro palmi di distanza sulle frontiere di Modena, di Parma e di Toscana, con uno Stato indebitato come il nostro, con una spesa già valutata ora approssimativamente di tredici milioni, ma che riuscirebbe effettivamente assai maggiore, con un'Amministrazione nella Marina da guerra come la nostra, che non sa che investire, rompere negli scogli ed arenare, che ha saputo disorganizzare, sconvolgere, subbissare quanto ha trovato in piedi dell'opera di Des-Genèys, invece d'aver attitudine a creare ed organizzare da capo, col sistema di economie che si vuole introdurre e che non si può a meno d'introdurre se non si vuol finire col far bancarotta, coll'impossibilità di difendere da una sorpresa, come da un lungo assedio, senza una forte armata di terra e di mare il nostro nuovo Arsenale, noi vi diciamo francamente: *Se volete preparare dei materiali da Guerra per gli Austriaci, o per i Francesi, e forse anche per gli Inglesi, il vostro progetto è ottimo; ma se volete prepararli per l'Italia, non ne è questo il tempo! Volete che vi diciamo anche di più? Vi confesseremo pure, se così volete, che noi vediamo di mal occhio la scomparsa da Genova del nostro Arsenale Marittimo, precisamente per la stessa ragione per cui voi volentieri vorreste toglierlo, cioè perchè i Marinai sono uno degli elementi più liberali della Città nostra.*

In poche parole noi vogliamo *Tutta Genova Portofranco*; noi vogliamo, come tutti gli uomini di mare e Commercianti lo vogliono, *il prolungamento del Molo Nuovo*, perchè in una burrasca come quella di San Crispino, metà degli attuali Bastimenti ancorati in Porto correrebbe pericolo; vogliamo *lo scavo del fondo del nostro Porto*, affinchè i Bastimenti di qualunque portata possano entrarvi liberamente senza fregar la pancia negli scogli; vogliamo cresciuto il numero delle *calate* per agevolare l'approdo e lo sbarco dei Bastimenti; vogliamo infine *l'Arsenale a Genova e non alla Spezia*, perchè il primo non costa nulla, perchè è già fatto, ed è fatto per noi; mentre quello della Spezia costerebbe troppo, perchè si deve ancor fare, e ciò che è peggio perchè ora non si farebbe che per gli Austriaci!

LISTINO COMMERCIALE

Nella passata ottava vi fu un discreto movimento nel Commercio. Il *Cattolico* lavorò moltissimo in vessiche. Le candele steariche e la raschiatura di corno provarono un sensibile aumento, attese le forti ricerche che ne furono fatte da molti mariti, specialmente al Teatro Sant'Agostino. I fondi si sostennero. — Nel nostro Porto vi fu poi un andirivieni di Filuche e di Paranzelle che la circolazione vi divenne pericolosa, e fu necessario che molti Capitani Mercantili si astenessero dall'approdare per non investire. Le ricerche d'olio colla lana pel Municipio onde illuminare le Strade di Genova furono sempre considerevoli. Il sapone per uso del Fisco onde far sdruciolare i Giornali Democratici ebbe pure un forte aumento.

I Cappelloni da Gesuita furono venduti a buone condizioni. I tartufi Piemontesi subirono però un gran ribasso... Il Fisco fece anche molti acquisti in fiaschi...

ARRIVI DI MARE

Da *Marsiglia*.— Brigantino *Passatore*, Capitano *Innominato*, Scrivano Casabianca, con cinque o sei Marinari Corsi e bandiera Imperiale Francese, carico di pepe di Sumatra, di sale, aceto e senapa pel Ministero Piemontese.

Da *Napoli*.— Nave *Il Mantice*, Capitano *Soffietto*, carico d'olio per i Gonzi, con 20 passeggeri dilettanti di canto, 80 pacchi di dispaçci pel Consolato di Napoli, 40 botti di miele per gli Emigrati Napoletani che amano il dolce, 60 pacchi di caramelle per Cotta, 80 barili di acciughe salate all'ordine, 800 sacchi di ossa pel *Cattolico*, 6 botti d'olio di Tarantola per lo stesso, 50 casse di zolfo pel Deputato Ghigliani, 90 arrubbe di *Lacryma Chrysti* pel Professor P..., 40 cantara di segala, di fieno e carubbe per molti maestri di Metodo, 20 ceste di fichi secchi per De-Luchi, 40 casse di zibibbo pel Marchese Fabio.

Da *Cadice*.— Orca Olandese *Is....*, con un'infinità di Capitani, Scrivani, Marinaj, Passeggeri, e specialmente *Nostri uomini*, carico di campuccio all'ordine per la fabbrica di vino Francese *naturale*; con 6 mila balle di Gomma elastica pel Fisco di Genova, più 200 casse di Gomma araba particolarmente per Cotta, con 600 sacchi di salsapariglia, di dulcamara e di legno santo per D'Azeglio, onde guarire dalle sue ferite di..... Vicenza. (Continua)

COSE SERIE

— Ci vien detto che Domenica (1.º febb.) in Piazza Nuova, e in pieno giorno, fosse brutalmente ed arbitrariamente arrestato da un Brigadiere di Pubblica Sicurezza, e come un ladro trascinato nelle carceri della Torre coi lacci alle mani l'Autore del Dizionario Genovese-Italiano *Giovanni Casaccia*, per aver soltanto e innocentemente chiesto agli amici con cui favellava *se in quel giorno correva qualche solennità, avendo i birri le trine*. La parola non offese quel Brigadiere, quantunque a lui non fosse stata diretta. Noi siamo persuasi che il Fisco, cui dal Casaccia è stata sporta querela per l'eccessivo ed ingiusto sfregio da lui sofferto, come affermano le persone e i Bersaglieri al fatto presenti, procederà a termini di Legge contro il Brigadiere anzidetto. Domani pot uscirà alla luce da questa Tipografia la narrazione genuina dell'arresto scritta dal medesimo Signor Casaccia.

— Mercoledì (4 corrente) verso la mezzanotte si appiccava il fuoco nella Tintoria dei Fratelli Ansaldo fuori di Porta Pila nel Borgo Incrociati, e già minacciava di espandersi in terribile incendio, quando vi accorreva colle pompe l'intera Compagnia dei Pompieri Cantonieri guidata dal suo benemerito Capitano *Biavatti* e dal Luogotenente *Marchini*, e giungeva in circa due ore a spegnervi il fuoco. La prontezza, lo zelo e il coraggio mostrati in tale circostanza dal Corpo dei Pompieri Cantonieri furono superiori ad ogni elogio. Anche la Guardia Nazionale diede il suo contingente per aiutare a soffocare le fiamme devastatrici, e i Bersaglieri, sebbene giungessero sul luogo quando l'incendio era già in gran parte domato, vi spiegarono zelo ed operosità. I danni dell'incendio si computano a Lire 20 mila circa. Speriamo che il Municipio saprà remunerare i più benemeriti fra i Pompieri Cantonieri, come merita il loro coraggio.

GIUSEPPE CARPI, Redattore Responsabile.

PROPAGANDA OMEOPATICA IN GENOVA.

Si avverte il Pubblico che nel corr. febbrajo sarà aperto nel Sestiere della Maddalena un nuovo Dispensario Omeopatico gratuito destinato alla cura di tutte le malattie non eccettuate le chirurgiche. [Con tale istituzione l'Omeopatia potrà provare pubblicamente la sua supremazia protestando, sotto il giudizio del popolo, contro gli abusi, e i falsi principii di certi Medici.]

Si fa noto che essendo vacante la piazza di Maestro di Musica nel paese di Recco, coll'annuo stipendio di Ln. 800, si invita chiunque volesse attendervi a dirigersi nel suddetto paese a Fortunato Carbone, coi documenti necessari a qualificare l'idoneità.